N. 348 — Lunedì-Martedì 16-17 Dicembre · ANNO XXIX — 1895 TORINO · Lunedì-Martedì 16-17 Dicembre N. 348

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Prangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C° Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

Le interpellanze sull'Africa

ALLA CAMERA

(Per filo telegrafico speciale alla *Stampa*).

Seduta del 15 dicembre.

Roma, 15 dicembre.

Presidenza del presidente Villa.

La seduta si apre alle ore 14,5.

Ancora sullo scandalo delle compre dei grani esteri.

MAGLIANI, riferendosi a quanto ieri disse l'on. Mocenni, avere esso cioè ricevuto una lettera di un deputato, molto pressante, circa la conclusione di certi acquisti, dichiara che scrisse al Ministero nel solo intento del bene delle nostre produzioni agricole. Desidera schiarimenti.

MOCENNI è pronto a darli. Ieri disse solamente che una delle lettere ricevute non era concepita in uno stile troppo corretto. In ogni modo, la lettera cui allude ieri non gli pervenne dall'on. Magliani.

Voci: E allora da chi?

Interpellanze sull'Africa.

Parla Imbriani.

IMBRIANI svolge la seguente interpellanza al presidente del Consiglio « circa la sua politica africana, conseguenza delle violate promesse fatte in Parlamento e dello Statuto. »

Non farà recriminazioni. Qui si chiede nuovo danaro. Ora non si possono dare i danari del Paese a chi è responsabile dell'attuale situazione. Fu contrario fin da quando fu iniziata l'infausta impresa d'Africa, e ne fu poi sempre avversario deciso.

È chiaro che le spedizioni erano fatte per distogliere l'Italia dai suoi veri obbiettivi ed ai suoi veri bisogni. Quelle spedizioni ci rendevano mancipii dell'Inghilterra. Nè si commosse alle decantate vittorie, chè egli ed i suoi amici paventavano guai seri per l'avvenire.

Ad una serie di interrogazioni fatte sulla nostra situazione in Africa e sulle preoccupazioni relative all'avvenire, non s'ebbe mai risposta precisa. Si è sempre risposto che la nostra azione era difensiva e ostentatamente dicevasi: « è colpa nostra se difendendoci vinciamo? » (*Commenti, rumori e approvazioni*)

Il ministro degli esteri mal giudicò degli avvenimenti precedenti e dei nostri rapporti con Menelik e dimostrò di non conoscere le cose, giorni sono, quando annunziò che, non ostante gli ultimi avvenimenti, nulla vi era di immutato nelle condizioni della nostra Colonia.

Nota poi che il presidente del Consiglio prendeva nel luglio formale impegno che in Africa non si sarebbe fatta una politica di espansione, mentre contemporaneamente il Governo prendeva gli accordi col governatore per esplicare appunto quella politica.

L'oratore accenna ad altri fatti e ad ordini dati, che dimostrano la responsabilità del Governo in questa politica d'espansione, che ci ha condotti all'attuale situazione.

Non sa spiegarsi il fatto che il governatore dell'Eritrea, mentre era annunziata la presenza degli scioani ai nostri confini, si trovava a Massaua, alla distanza, cioè, di qualche centinaio di chilometri. Si è detto che l'Africa è una scuola di guerra: ora non si è mai detta un'eresia simile. Come mai si può chiamare una scuola di guerra un inutile spargimento di sangue?

La guerra è cosa santa in certe occasioni, ma in certe altre è empia. La guerra giusta è necessaria in certe occasioni, quella cioè per ribellarsi all'oppressione e per rivendicare propri diritti.

« I moniti — segue l'oratore — non mancarono in questa Camera. Quanti milioni, quanti dolori risparmiati se ci fossimo ritirati nove anni fa! Invece da Massaua si andò a Cheren, da Cheren ad Agordat ed a Cassala e finalmente ad Adua. Ora ci troviamo con tutta l'Abissinia sulle braccia. Quale è il nostro scopo? Distruggere un popolo? Ma è questo, scopo di civiltà? E che profitto verrà all'Italia ove si langue e si muore di fame? »

Lamenta che in tutto ciò siasi proceduto ingannando il Paese, e che appena oggi il Governo chieda un assegno irrisorio per un'impresa che richiederà milioni. Esorta a ritornare, non trattandosi di impresa che giovi all'Italia. Se un'impresa veramente italiana si facesse, anche quelli che hanno i capelli bianchi ci parteciperebbero.

Conchiude col dichiarare che non concederà nè crediti nè soldati ad un Governo inetto e colpevole, e si riserva di presentare la seguente mozione « La Camera, biasimando la dissennata ed incostituzionale politica africana del Governo, considerando che le risorse ed il sangue dei cittadini sono sacri unicamente all'Italia, nega i crediti richiesti ed attende la presenza di altri Governi per provvedere. » (*Bene all'Estrema Sinistra*)

Ha la parola l'on. Cavallotti.

CAVALLOTTI (*segni d'attenzione*) svolge la seguente interpellanza: « Mandando un saluto ai generosi che caddero riaffermando il valore italiano, interpella il Governo, e per esso il ministro della guerra, sulle ulteriori notizie dall'Africa, sull'urgenza immediata e sulle immediate conseguenze degli ultimi fatti militari dipendenti dalla trasgressione della volontà del Parlamento. »

Rivolto il primo pensiero agli eroi, ne invoca il ricordo perchè la discussione si serbi alta come il loro sacrificio. Perchè cadere solamente per l'onore della bandiera e per consacrare alla patria il battesimo di madre di eroi senza che nessun frutto alla patria ne venga è eroismo purissimo. Riconosca adunque l'amico Imbriani che ad amba Alagi i figli d'Italia sono morti per l'Italia.

E gli sarà non lieve conforto in questo periodo di decadenza.

S'inchina riverente anche a quei barbari che non vollero sopravvivere al loro amato capo. (*Bene!*)

Dopo ciò domanda se il Governo non ebbe mai un concetto esatto della nostra condizione in Africa, ove pretendemmo portare la civiltà là dove non s'erano arrischiate di rimanere Potenze più forti di noi e contro popoli dai quali forse qualcosa possiamo apprendere.

Avrebbe bramato che nessun dissenso sorgesse dinanzi alla necessità di provvedimenti per l'Africa, ma egli non può al suo patriottismo sacrificare la memoria di tante colpe del Governo.

Se Annibale fosse alle porte comprenderebbe quei sacrifici, ma la patria non è in pericolo e i provvedimenti che il Governo dimostrò non urgenti possono bene essere esaminati, e l'imporre l'urgenza significherebbe sfruttare il dolore della Nazione.

Così dopo Dogali, gli on. Pais, Lazzaro, Napodano e Fortis sostennero che il dovere di vendicare i caduti non implicava che la vendetta si affidasse a mani inette (*approvazioni, vivi applausi all'Estrema Sinistra*) e nessuno può oggi negare che per l'entità del disastro, per la situazione createci in Africa e per la misura della responsabilità ministeriale, la condizione d'oggi sia di gran lunga peggiore (*Bene!*)

L'oratore ricorda le varie fasi della politica africana durante il corrente anno, affermando che il Governo volle seguirla per distogliere l'attenzione del Paese da altre questioni, e vantando l'accordo coll'Inghilterra che non esisteva e non poteva esistere in alcuna maniera.

Se il Governo non avesse seguito questa politica, la catastrofe d'amba Alagi non si avrebbe oggi a deplorare (*bene*), catastrofe, d'altronde che molti avevano preveduta e fatta prevedere.

Ricorda ancora la discussione avvenuta alla Camera nel luglio scorso, dimostrando che gli oratori sconsigliarono la politica d'espansione e tutti esposero la necessità di farla, in caso, con autorizzazione del Parlamento e con mezzi adeguati allo scopo. Il Governo aveva promesso di mutar politica di espansione, il Parlamento prese atto delle sue dichiarazioni, nè oggi, dunque, si può negare al Parlamento il diritto di lagnarsi che i suoi ordini non siano stati rispettati.

Legge alcune parole del ministro Blanc intorno alla politica africana, e dice che, dopo quelle parole, e dopo il disastro avvenuto, il Governo avrebbe dovuto dimettersi (*vivissimi applausi all'Estrema Sinistra*), invece di tentare di scaricare la sua responsabilità sopra i conduttori delle nostre truppe, che hanno mostrato di saper mettere un coraggio superiore ad ogni elogio al servizio di una politica inferiore ad ogni censura. (*Bene, applausi; benissimo*)

Il Ministero non può rappresentare e non rappresenta che un pericolo di nuovi disastri. L'Italia può chiedere ed ottenere dal Parlamento nuovi sacrifici, ma dal Governo nulla attende e nulla spera, dal Governo che nemmeno nell'ora presente ha mostrato di saper essere all'altezza del compito suo. (*Bene!*) Perciò, pronto a consentire i sacrifici necessari per il prestigio delle armi italiane, non può consentire che seguiti l'attuale Gabinetto a dirigere la politica dell'Italia. (*Vivissimi applausi a Sinistra. Conversazioni animate*)

Come si provvederà all'odierna situazione?

BONIN svolge la sua interpellanza al presidente del Consiglio circa il modo onde il Governo intende provvedere colla nuova situazione creata nella Colonia Eritrea dagli ultimi avvenimenti militari.

Attribuisce il fatto di amba Alagi ai grandiosi disegni dell'on. Crispi, impenitente ai suoi sogni di grandezza; (*bene a Destra*) non crede che esso possa considerarsi conseguenza necessaria della nostra occupazione africana, perchè si potè rimanere due anni in Africa, quando non era al Governo l'on. Crispi, senza lamentare fatti dolorosi.

Esaminando i fatti, ritiene le sempre maggiori occupazioni effettuate sotto il Governo dell'on. Crispi come altrettante provocazioni; crede quindi che sia giunto il momento di conoscere il programma del Governo, dichiarando che egli non negherà i mezzi necessari a tenere alto l'onore della bandiera; ma che non può affidarli ad un Governo che è il solo responsabile del fatto che deploriamo. (*Bene!*)

Raccomanda al ministro degli esteri di chiamare all'ufficio d'Africa uomini pratici e competenti, ed al Governo di non impegnare le forze del Paese in Africa, trascurando altri non meno alti interessi del Paese. (*Approvazioni e applausi a Destra. Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore*)

Altri oratori.

DE MARTINO dà ragione della seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli esteri per sapere se subito dopo il disastro d'Africa era savio ed opportuno da parte sua dichiarare alla Camera che gli ultimi avvenimenti non avevano importanza politica, nè mutavano la nostra posizione in Africa, e quindi le sue precedenti affermazioni erano interamente mantenute. »

Non comprende come si potesse affermare che nulla è mutato in Africa, parendogli ben lontana la rosea ipotesi del ministro che era prossimo il momento in cui re Menelik avrebbe chiesto all'Italia l'investitura, e deplora che il ministro degli affari esteri si abbandoni a sogni di grandezza che contrastano troppo con la realtà.

Crede che il Paese abbia il diritto di sapere se si debba perseverare in una politica di conquista alla quale il Paese stesso è assolutamente impreparato. Rammenta che l'onorevole Crispi nel luglio scorso accettò un ordine del giorno dell'on. Di Rudinì, col quale si stabiliva che in Africa non si sarebbe fatta una politica d'espansione. Questo era in contraddizione con la condotta posteriore del Governo, e di questa contraddizione esso è responsabile davanti alla Camera ed al Paese.

Crede che il restringerci a Massaua ed all'Asmara corrisponderebbe al sentimento del Paese, e conchiude dicendo che non voterà nuovi sacrifizi a favore di un Governo che non ha la sua fiducia.

Oggi i nostri fratelli in Africa domandano l'aiuto della madre patria, e conviene soccorrere in loro aiuto e vendicare i caduti facendo con ciò atto di patriottismo e di vera fratellanza. (*Bene! Bravo!*)

SANGUINETTI è stato ed è contrario a qualunque espansione in Africa.

Rammenta le opinioni ripetutamente espresse dall'on. Crispi non favorevoli alla politica coloniale, mentre l'on. Sonnino, per coerenza a sue precedenti dichiarazioni, dovrebbe con mostrarsi favorevole.

Ad ogni modo, certo è che il Governo, nel suo complesso, ha seguito una politica di conquiste che l'oratore giudica disastrosa per il Paese, che ha una Colonia, ma nella quale è difficilissima la colonizzazione agricola, scarso il transito delle merci, nullo il commercio.

Conchiude dicendo che siccome è impossibile aggravare ancora le imposte, i nostri scarsi mezzi è meglio che siano impiegati a fecondare le nostre terre incolte. Voterà sì i fondi necessari per una rivincita, ma purchè il Governo dichiari esplicitamente che non ci esporrà a nuove spese in Africa. Altrimenti voterà non solo contro la politica estera, ma anche contro la politica interna. (*Bene! Bravo!*)

Non si accetta il rinvio.

BOVIO propone che si rimetta a domani il seguito della discussione.

Il PRESIDENTE mette a partito la proposta dell'on. Bovio. Dopo prova e controprova la proposta non è approvata.

Una dichiarazione dell'on. Bovio.

BOVIO stima opportuno condensare le sue idee in una dichiarazione. Rammenta una sua interpellanza all'on. Mancini, nella quale criticava la nostra colonizzazione in Africa; e il tempo e il luogo erano sbagliati ed incerto il tipo di colonizzazione.

Rammenta pure di avere parlato del danno che ne sarebbe venuto dai doni che altra volta facemmo a Menelik, e di aver ottenuto, in altra occasione, dall'on. Di Rudinì dichiarazioni, le quali avevano il significato della delimitazioni delle nostre conquiste in Africa.

Venendo al momento presente, osserva che non si è seguito il consiglio di Machiavelli, cioè si è voluto raggiungere un fine grande con piccoli mezzi. Ma ora è terminato il periodo del dilettantismo africano, quindi il Governo si trova davanti il dilemma: o di abbandonare l'Africa, o di seguire una propria e grande politica coloniale.

È d'uopo che il Governo prenda una virile decisione. La democrazia è chiamata a salvare errori non suoi, ed ora i deputati dell'Estrema Sinistra sono pronti a votare i fondi per l'Africa, ma vogliono prima essere sicuri che il Governo meriti la loro fiducia, epperciò vogliono essere sicuri dei suoi intendimenti in Africa.

Ma gioverebbe all'Italia la fondazione di un impero africano? L'oratore crede che no, perchè la grandezza dell'Italia non consiste nella ampiezza, ma nell'intensità.

E l'Italia è una idea (*commenti*), idea di civiltà e di progresso, e coloro che non la comprendono non hanno un giusto concetto della patria loro. (*Vive approvazioni*)

Un incidente.

DI RUDINI' parla per un appello al regolamento.

Dice che sebbene il caso non sia espressamente contemplato dal regolamento, pure non crede al concetto che si continuino a svolgere interpellanze al presidente del Consiglio mentre questi è assente.

Ciò è per lo meno contrario alle consuetudini parlamentari.

Perciò prega l'on. Saracco di dichiarare se e quando il presidente del Consiglio potrà intervenire alle sedute.

SARACCO risponde che crede che il presidente del Consiglio potrà intervenire domani alla seduta.

Dichiara poi che il Governo presenterà quanto prima, e probabilmente domani, un disegno di legge, nel quale spiegherà le sue intenzioni.

Perciò si associa al desiderio espresso dall'on. Di Rudinì.

Prega la Camera di rimettere il seguito della discussione a domani.

La proposta è approvata.

Domani si terrà seduta alle ore 10 per la discussione delle leggi militari ed in seguito degli soliti.

La seduta termina alle ore 18,20.

NOTE ALLA SEDUTA

Gli incidenti Imbriani.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 18,56:

L'aula e le tribune sono subito affollate. Nei corridoi si discutono animatamente le voci pessimiste d'Africa corse nel pomeriggio.

Imbriani apre il fuoco allegramente quando, vedendo al banco dei ministri soltanto Blanc, Barazzuoli, Mocenni e Calenda, dice: « Vorrei sapere chi è oggi il vice-presidente del Consiglio. » (*Ilarità*).

Blanc, Mocenni si agitano come per dire: « Siamo noi! »

Frattanto si avanza Saracco.

Imbriani, scorgendolo, mormora: « Ora va benissimo. » (*Ilarità*).

Gli ultimi telegrammi dall'Africa. Adua occupata dal nemico?

Mentre Imbriani si scalmana, ridiscendo i corridoi ed apprendo che dopo la relazione al Quirinale, durata più breve del solito, Saracco e Blanc si trattennero soltanto qualche minuto col Re, a cui già Mocenni aveva comunicati i dispacci ricevuti ieri notte. Questi dispacci, completati da altri giunti stamane, formano argomento di animatissimi commenti, i quali perdurano nei corridoi, tanto più sapendosi che se ne discusse in Consiglio dei ministri, durato sino alle ore 14 in casa Crispi. Si ritiene che in fine della seduta si provocheranno dichiarazioni esplicite da Mocenni circa Adua, che moltissimi ritengono ormai occupata da ras Alula.

Ora si dice che Baccelli consigliò Crispi a restare ancora oggi a casa, locchè lascia credere che il Governo vorrà terminare la discussione domani per dar modo a Crispi di venire personalmente almeno mezz'ora, riservandosi le dichiarazioni finali avanti il voto.

Imbriani parla mezz'ora, non risparmiando sarcasmi ed invettive violenti al Governo. Ebbe anche qualche uscita veramente felice. Constatai che i Centri, contrariamente al solito, non urlarono nè lo interruppero, locchè può essere un sintomo.

Quando comincia a parlare *Cavallotti*, Saracco, che si trova al centro del banco dei ministri, si avvanza fino al penultimo posto per sentirlo meglio. Moltissimi deputati formano un gruppo attentissimo nell'emiciclo sinistro.

Quando *Cavallotti* legge brani di dichiarazioni di Pais e di Fortis dopo Dogali affermanti allora non doversi lasciare il potere in mano di chi lo teneva, scoppiano calorosissimi applausi a Sinistra e grida ironiche: *Bravo Pais! Bravo Fortis!*

Altre approvazioni scoppiano nutrite su varii banchi quando Cavallotti, leggendo una parte della lettera di Toselli pubblicata dalla *Stampa-Gazzetta Piemontese*, ne deduce che Toselli si mostrò più intelligente che Blanc. Questi mormora dimenandosi: « Domando la parola. » Si ride. Cavallotti continua temperato, ascoltatissimo.

L'on. Cavallotti, citando affermazioni altezzose di Blanc, disprezzante il nemico aggiunge: « Un ministro così tristemente smentito dai fatti, dovrebbe dimettersi. » (*Scoppiano altissimi battimani da tutta la Sinistra e da parte della Destra, che durano parecchi minuti*).

Mercanti grida: « Robilant si era dimesso! »

Cavallotti prontissimo: « Ma quello era un soldato e conosceva la via del dovere. » (*Nuovo scroscio d'applausi*).

Vedo Rudinì nell'emiciclo colle mani alte e le batte insistentemente.

Blanc si accontenta di dondolarsi più forte del solito, mentre una voce grida: « Liquideremo oggi il terzo. » (*Ilarità*)

Cavallotti termina fra lunghe e calorose approvazioni di tutta la Sinistra. Numerosissimi deputati di gruppi diversi, tranne dal Centro destro, si affollano per felicitarlo rumorosamente.

La Commissione sulle leggi anarchiche.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 14,35:

La Commissione centrale del Senato che esamina il progetto di proroga delle leggi eccezionali si manifestò già recisamente per l'abolizione dell'arresto preventivo e per la modificazione dell'articolo 3° (1) riguardante quelli che sono denunziati per intenzione.

(1) L'articolo 3° suona così: « La Commissione provinciale, osservato il procedimento stabilito nell'articolo precedente, può proporre che siano assegnati a domicilio coatto per un tempo non maggiore di tre anni coloro che abbiano manifestato il deliberato proposito di commettere vie di fatto contro gli ordinamenti sociali. »

Già nella Camera erano state sollevate gravi obbiezioni contro l'eccessività di questo articolo, perchè la « semplice manifestazione » di un proposito, se appena può pareggiarsi ad una qualsiasi intenzione, non potrà però mai costituire tal reato da meritare fino a tre anni di domicilio coatto.

Le mosse minacciose degli scioani

L'avanzamento di 100,000 nemici.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 14,35.

La *Capitale*, a cui ne lascio la responsabilità, stampa queste gravissime notizie: « Da buona fonte sappiamo che l'esercito scioano prosegue celeremente la marcia in avanti. Pare che esso sia diviso in due pesanti e numerose colonne, marciando una con ras Alula verso Adua, l'altra minaccia Asmara.

« Baratieri avrebbe già ordinato ad Arimondi di tenere ad ogni costo la posizione di Asmara, ma tenendosi nella più cauta difensiva.....

« Si ritiene che l'esercito scioano invasore sia ingrossato di nuove masse. Essi sorpasserebbero i centomila uomini. Il re del Goggiam, Tecla Aimanot, è ancora neutrale, ma si dubita che sia costretto a far causa comune con re Menelik. »

La *Capitale* aggiunge: « È chiaro dunque che i primi rinforzi non possono giungere in tempo. Non rimane che augurarsi che almeno Baratieri possa temporeggiare in attesa della nuova spedizione italiana, la quale si sta organizzando alacremente con forze poderose. »

Il tenente Scala è vivo.

Altri italiani salvati. Il nemico a Maimeghi.

Massaua, 15 (*Stefani*). — Il tenente Scala scrive essere prigioniero presso Maconnen e trattato bene; qualche altro italiano fu veduto salvo nel campo scioano, ma non si può ancora precisare chi sia.

Secondo le ultime informazioni, il grosso del nemico non aveva ancora oltrepassato Maimeghi.

Arimondi recasi a Massaua per conferire coi capi pel servizio e disporre per l'arrivo delle truppe provenienti dall'Italia.

(Mai-Maaga o Maimeghi si trova sulla strada tra l'amba Alagi e Macallè).

La leva in massa nella Colonia.

Mosse degli scioani.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 23,30:

Ecco il testo del telegramma che Mercatelli manda alla *Tribuna*:

« *Massaua*, 14, ore 8,20:

« Sono arrivati al nostro campo alcuni superstiti della compagnia comandata dal capitano Persico; essi raccontano che al momento della ritirata si rifugiarono in quaranta sopra l'amba Alagi. Ivi resistettero fino a notte, decisero quindi di discendere e giunsero fino a Muggià.

« Quivi furono circondati dalla gente del paese, ribellatasi, e dai soldati di degiace Lantec. Resistettero ancora facendo vivo fuoco e perdendo cinque loro compagni. Ridotti allo stremo, vennero a patti e si arresero. Nella notte, per altro, quattro di essi poterono fuggire ad Adibaja, dove uno cadde malato e tre giunsero a Macallè, poscia ad Adigrat.

« Finora gli ascari che presero parte al combattimento di amba Alagi e che sono vivi ascendono a 800, fra i quali 40 feriti, senza contare i superstiti di diverse bande.

« I nostri informatori recano che fino alla sera del 12 il grosso degli scioani si trovava ancora nella pianura di Mazza e le avanguardie tra Scelicot e Macallè.

« Nella località Scipta gli scioani bruciarono tutto.

« Macallè è tranquilla, salvo poche punte dei nemici che di tratto in tratto si fanno vedere.

« Il forte di Macallè è stato completato con un piccolo *blok-haus* collocato su di una antistante altura proteggente l'acqua.

« Ras Alula sembra operi sul Gheva con un piccolo Corpo staccato.

« Nel campo scioano perdura l'impressione per la tenacità dei nostri e le perdite dei nemici ad amba Alagi.

« Oggi, per uno sparo fortuito, forse prodotto da uno di quei falsi allarmi così comuni negli accampamenti, il campo fu a rumore. Gli scioani correvano alle armi gridando: *Ecco i basci-buzuk!*

« In tal modo si spiega l'inazione del nemico dopo sette giorni dal combattimento.

« Maconnen ha fatto celebrare a Toselli solenni funerali, rendendo alla salma gli onori militari e provvedendo perchè sia seppellita entro il recinto della chiesa.

« Adua è tranquilla

« Venne chiamata col *chitet* tutta la gente atta a portare le armi nella Colonia. Al *chitet* le popolazioni risposero oltre ogni speranza.

« Si trovano ad Asmara, oltre alle truppe di presidio, altri duemila uomini armati.

In seguito al *chitet* la milizia mobile rispose con lo stesso slancio delle altre volte.

« Ieri giunse ad Adigrat un battaglione sotto gli ordini del maggiore De Vito, che era nella zona di Cheren.

« Tutti i capi si presentarono domandando di combattere.

« Venne organizzata una banda speciale dei capi scioani e dai loro figli, che verrà anch'essa ad Adigrat.

« Informatori assicurano che nel campo scioano si trovano alcuni ufficiali italiani prigionieri. Essi sono ben trattati, ma riesce difficile identificarli. »

Si teme un'invasione della Colonia.

Commenti alle notizie della « Stefani ».

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 22,20:

L'*Opinione*, commentando il telegramma *Stefani* da Massaua, dice: « Ma se fosse vero che gli scioani per Adua minacciano l'Asmara con obbiettivo finale Massaua, collo scopo sottinteso di girare Adigrat, trascurando, grazie alla loro superiorità numerica, con abile manovra i luoghi fortificati sulla direttrice Macallè-Adigrat-Senafè-Alai, a che gioverebbero i millecinquecento uomini a Macallè? E di quanto danno non sarebbe a Baratieri la loro assenza? E se l'ipotesi di aggiramento da parte degli scioani non fosse attendibile, e se Baratieri si difenderà ad Adigrat, a che cosa serviranno i millecinquecento uomini chiusi a Macallè, a tanta distanza dalle comunicazioni con Adigrat? »

L'*Italie*, anche più pessimista, dice: « I dispacci da Massaua non bastano a tranquillizzare l'opinione pubblica, sempre più inquieta. » Aggiunge che si comincia a temere che l'*ali* imposto da Maconnen alle sue truppe abbia l'unico scopo di preparare un secondo colpo con forze talmente preponderanti che il successo delle sue armi sia quasi inevitabile.

L'*Italie* prosegue: « Non si comprende che di fronte al nemico tanto numeroso Baratieri abbia allontanato Arimondi per inviarlo sino a Massaua. »

La voce che un'invasione della Colonia possa avvenire presto prende sempre più consistenza e diventa addirittura minacciante ed allarmante. (Pur troppo noi abbiamo previsto subito questa dolorosa ipotesi!) L'*Italie* termina: « Mancando ragguagli ufficiali, non vogliamo esagerare il pericolo. Dobbiamo però ammettere che la situazione è gravissima. Baratieri potrà considerarsi uno dei migliori capitani contemporanei se riuscirà in qualche modo a liberarsi dall'esercito di Menelik, che, quantunque lentamente, si avanza sempre. Queste notizie destano commenti e smorzano assai l'ottimismo della *Stefani* e di Mercatelli. »

Le forze di Menelik — 250,000 scioani?

Scrive il *Corriere della Sera*:

Secondo le informazioni pervenute a noi, le forze di Menelik ascenderebbero a 250,000 uomini. Egli si troverebbe adesso a Boru-Midda, cioè parecchie tappe sotto il lago d'Ascianghi. E si vanterebbe di arrivare in vista di Massaua per la fine del mese!!

(Boru-Midda, o Boru-Mieda, si trova nell'Amara, presso i confini con l'Aussa, e dista da Macallè circa 300 chilometri).

Le nostre perdite materiali.

Telegrafano da Roma, 15, ore 18,20:

Le perdite materiali subite dal nostro esercito ad amba Alagi sono approssimativamente queste: 2500 fucili, altrettante daghe, 60 sciabole, 300,000 cartuccie, che si trovavano ad Antalo, 4 cannoni da montagna con relative munizioni, 18 muletti, provvista di bocca per 3000 uomini, la cassa militare, che però non conteneva che poche migliaia di lire.

Dalla parte di Cassala.

Fu notato come i dervisci, dopo un'inazione di due anni, abbiano fatto una incursione nel territorio egiziano. Ciò significa che essi si dispongono ad una ripresa di ostilità anche contro di noi.

E gli ufficiosi dicono che da quella parte tutto è tranquillo!

Mocenni va a Napoli.

Prossimamente il ministro della guerra si recherà a Napoli per presenziare l'imbarco delle truppe e dei materiali da guerra per l'Africa.

L'Inghilterra e le coste africane.

In seguito a premure dell'Italia, il Governo inglese si è impegnato ad esercitare sulle coste orientali d'Africa una sorveglianza anche più attiva di quanto faccia attualmente.

Perchè Baratieri licenziò le bande.

Risulta da fonte ineccepibile che, dopo Debra Ailat, Baratieri non voleva licenziare le milizie e le bande, ma da Roma non gli si vollero mandare i denari per mantenere l'esercito sul piede di guerra. Dovette dunque rassegnarsi e licenziare tutte le riserve.

I commenti a Montecitorio sulle notizie d'Africa.

Un prestito speciale per l'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 23,10:

Stasera Montecitorio è animatissimo. Vi si parla degli incidenti di Barzilai e di Sani, ma si commentano assai più le notizie africane. Si ritiene che le note ottimiste del Governo siano fatte per attenuare le apprensioni ed ottenere più facilmente un voto domani. I crispini si agitano febbrilmente pregando, persuadendo, minacciando affine di mantenere compatta la Maggioranza.

Affermano che il Governo chiederà domani sacrifici non gravi, sopportabili dal Paese; però pochi vi credono, ritenendo che dopo il voto il Governo si piglierà altri prelevamenti, senza più preoccuparsi del consenso della Camera. Vi ripeto che anche parecchi ministeriali non mi nascosero le loro vivissime preoccupazioni. Si commenta variamente la proposta dell'*Opinione*, che si provveda alle spese d'Africa mediante speciale prestito all'interno al 4 0[0], con modesta quota d'ammortamento. Si ritiene che la proposta sia inspirata da Sonnino.

Un saluto a Baratieri.

Maddalena, 15 (*Stefani*). — Il sindaco, plaudente il Consiglio comunale, ha telegrafato a Baratieri inviando a lui ed ai soldati un affettuoso saluto e l'augurio che la bandiera d'Italia abbia una nuova gloria.

L'entusiasmo dei soldati per l'Africa.

Un caratteristico episodio.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,55:

Le domande di ufficiali che chiedono di essere destinati alle truppe coloniali continuano ad arrivare in gran numero al Ministero della guerra. Nei reggimenti alpini si dovette procedere indistintamente al sorteggio fra gli ufficiali, i sott'ufficiali e i soldati. Alcuni sott'ufficiali hanno domandato ed ottenuto di essere inviati in Africa con grado inferiore. Due furieri sono partiti col grado di sergente. Al 3° alpini, di stanza a Torino, è avvenuto il seguente episodio. Il sott'ufficiale Calcia non essendo favorito dalla sorte, decise di partire egualmente. Recatosi alla stazione per accompagnare i muli, si nascose nel vagone invocando il segreto dai compagni. Giunse così fino a Pisa, ove fu scoperto ed obbligato a discendere. Calcia, interrogato, disse che si sarebbe rivelato soltanto sul piroscafo, quando cioè non avrebbero più potuto rinviarlo a Torino. Pare che gli accorderanno di partire per l'Africa.

Partenze per l'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 22,50:

Un battaglione alpini partirà il 20, e comprenderà, oltre al maggiore Menini, l'aiutante maggiore Marchiori del 6° (Verona), il capitano Bianchia del 7° (Torino), il capitano Trossarelli del 4° (Cuneo), il capitano Cella del 6° (Piacenza), il capitano Mestrallet del 4° (Torino), i tenenti Lomarini del 1° alpini da Arezzo, Grassi del 1° da Cremona, Cora del 3° da Mondovì, Gaggiani del 4° da Torino, Guerini del 5° da Brescia, Treboldi del 5° da Brescia, Riva del 6° da Bergamo, Delcioppo del 7° da Chieti, i sottotenenti Borgna del 3° da Torino, Bassi del 5° da Salerno, Gritti del 5° da Bergamo, Quadrio del 5° da Lecco, Merini del 6° da Spoleto.

I battaglioni di rinforzo partiranno per Massaua e saranno riuniti in reggimenti, formati su tre battaglioni e posti al comando di un colonnello.

⁂

Rimini, 15 (*Stefani*). — Giunsero iersera ottantacinque alpini diretti in Africa, accolti festosamente dagli ufficiali del presidio, dalla Musica e da vari cittadini. Stamane alle ore 6 ripartirono.

⁂

Ci telegrafano da Fossano, 15:

Oltre i tenenti Palma e Benetti, già in viaggio, il 60° fanteria qui di stanza deve ancora fornire alle truppe destinate all'Eritrea 52 soldati.

Siccome oltre 200 sono quelli che domandarono di partire, oggi fu fatto il sorteggio.

Partiranno il 17 e con essi anche quattro sott'ufficiali e sei caporali.

Denari e soldati da Genova a Massaua.

Ci telegrafano da Genova, 15, ore 21,50:

La nostra Tesoreria spedirà domani trecentomila lire in oro a Massaua.

Nel 53° reggimento fanteria si procede ad un altro sorteggio di 150 soldati che dovranno subito partire per l'Africa.

Coloni friulani nell'Eritrea.

È atteso a Udine il prof. E. Schiapparelli, direttore del Museo di storia antica di Torino, per firmare i contratti colle famiglie di contadini che, abbandonando la via del Brasile, si decisero per l'Eritrea (terreni già occupati dai lazzaristi francesi cacciati dal governatore Baratieri, ed ora alle dipendenze del padre Michele da Carbonara).

I contratti predetti giunsero rettificati dal Governo di Roma.

Il senatore A. Rossi, invece di 10, chiese ed ottenne 15 famiglie, tutte friulane, le quali partiranno appena dispersa la nube che pel momento offusca quella regione, insieme ad alcuni frati, che pur ricevettero l'ordine di sospendere la partenza, che era stata fissata per l'11 gennaio.

Un Comizio proibito.

Ieri si doveva tenere a Milano un Comizio popolare di protesta contro la politica africana, ma la Questura lo proibì.

Si preparano riunioni private.

Una commemorazione del maggiore Toselli a Peveragno.

Fu bella, commovente. Quella forte terra alpina, sulla quale irradia oggi di luce purissima la gloria del figlio morto, non poteva dare alla memoria di lui un tributo più solenne di orgogliosa ammirazione e di affetto profondo.

Nè furono necessari inviti e lunghe formalità tediose, bastò la triste novella della morte del maggiore Toselli perchè sorgesse in tutti spontaneo il pensiero di ricordare in una pubblica adunanza la vita e la morte gloriosa di lui.

E là, alle falde di quella Bisalta, che, visione carissima, tornava sempre col ricordo della patria lontana alla mente del povero Toselli, si radunavano ieri alla mesta cerimonia tutti i peveragnesi e v'accorrevano anche con mirabile spontaneità quelli dalle occupazioni e dagli uffici tenuti lontani dalla diletta conca montana.

Disse la commemorazione il colonnello di artiglieria Carlo Vigna di Peveragno, un glorioso avanzo di quelle schiere che combatterono quasi tutte le battaglie della nostra indipendenza.

E fu spettacolo sublime vedere quel vecchio soldato, mutilato del braccio destro dal cannone austriaco, ricordare commosso l'amico estinto, ch'egli amò ed educò con affetto vero di padre!

La funzione ebbe luogo nella maggior sala della casa comunale. Erano presenti il

tore Riberi, il sindaco di Peveragno, notaio A. Giubergia; il sindaco di Cuneo, comm. Bocca; il cav. Dalbonico tenente-colonnello del 7° fanteria; i sindaci di Chiusa Pesio e di Boves, ed un gran numero di ufficiali rappresentanti i vari Corpi del presidio di Cuneo.

Parla per il primo il notaio *Giubergia*. Commosso dalle dimostrazioni tributate in ogni parte d'Italia alla memoria dell'amico suo carissimo; egli si sente in dovere di ringraziare tutta la Stampa italiana delle commemorazioni generose fatte. Ringrazia poi in modo particolare l'onorevole Galimberti delle affettuosissime parole dette alla Camera.

Ricorda del Toselli i nobili ideali, ed il culto vero, profondo che aveva per la diletta Peveragno: culto che traspare da tutte le sue lettere, da tutti i ricordi che lasciò, prezioso retaggio, dietro di sè.

Egli si compiace pensando che se le anime dei trapassati si trovano talvolta fra i vivi, lo spirito del Toselli ora aleggia in mezzo ai suoi concittadini e gode del plebiscito di affetto che questi gli offrono.

Ricorda la sua figura di guerriero e di poeta, di capitano e di cittadino, e l'operosità sua instancabile che tanti servigi ha resi nelle lontane terre africane.

A questo punto si leggono le adesioni giunte di questi giorni al Municipio di Peveragno. Si notano, fra le altre, quelle affettuosissime dei generali Besozzi, Pedotti e Firuzzi; dell'avvocato Roux, che annunzia essersi aperta anche in Torino una sottoscrizione per un ricordo da erigersi alla memoria del Toselli; del signor Pietro Grasso, direttore della Villa Cristina; del Circolo Monarchico Universitario di Torino e di molti sindaci della provincia di Cuneo.

Presentato dal sindaco Giubergia, comincia a parlare il colonnello *Vigna*.

Col cuore di vecchio soldato che ha affrontato tante volte la morte, coll'affetto dell'amico devoto rievoca la figura del maggiore Toselli.

Ricorda la fanciullezza di lui, ch'ebbe il dono preziosissimo dell'amore immenso del fratello dottor Enrico e della sorella Maria; a loro manda un saluto riverente.

Il fratello Enrico con cure veramente paterne lo avviava ai primi studi, ed in ciò gli era di aiuto potente il cav. Modesto Soleri. Sorretto da questi due educatori saggi ed affettuosi, il Toselli seppe ben presto distinguersi nella carriera intrapresa, che doveva più tardi procurargli le più insigni onorificenze e tutta la stima dei superiori e del Governo.

« Mai però — egli dice — le fatiche e l'asprità della guerra gli fecero scordare un solo momento la diletta Peveragno. Laggiù, nell'Africa inospitale, sopra un'amba solitaria, sorge un modesto villaggio, e sulla casa più alta sventola la bandiera dai tre colori. Quel villaggio si chiama la Nuova Peveragno. Chi lo volle così battezzato fu il nostro caro defunto, e chi donò quel vessillo, simbolo della patria, fummo noi. Mandiamo un bacio a quella bandiera e, trasportandoci per un momento all'ombra di quel drappo agitantesi al vento inspiriamoci una volta ancora alla scuola del dovere, insegnata da un esempio così glorioso, sublime.

Egli, vecchio soldato, freme al ricordo dell'ultima ora toccata all'amico suo, ma invidia la sua morte sul campo dell'onore, morte che egli stesso cercò, vittima audace ma coscienziosa del proprio dovere.

« Laggiù — conchiude — sull'amba Alagi sorgerà un dì una tomba a monumento eterno di eroismo e di gloria: a quella tomba si inchineranno i viandanti: inchiniamoci anche noi e mandiamo dal cuore straziato l'ultimo saluto all'amico Pietro. Egli cadde, ma cadde su terra già da lui fatta italiana: cotesta terra mancava ancora del suo battesimo, egli la volle battezzata e la battezzò col suo sangue. »

Le sue parole sono accolte da lunghi e calorosi applausi.

Parlano in seguito il dottor *Marchisio*, il dottor *Abate*, il sindaco *Bocca* ed il signor *Giubergia* tutti nobilissimamente, e si stabilisce di inviare un telegramma di ringraziamento alla Camera ed al Senato ed uno al deputato Galimberti.

Parla infine il senatore *Riberi*.

Egli comprende la grande commozione ed il dolore vivissimo di Peveragno, ma comprende anche il senso di compiacimento che non può non provare per aver dato alla patria un tale soldato. E si compiace anche pensando che per uomini come il Toselli la morte non è che il principio della vera vita, dell'immortalità.

Crede poi di farsi interprete dell'eletto spirito di lui associando al nome suo quello degli altri valorosi che hanno con lui combattuto e con lui sono morti. Quando lesse che i suoi fedeli si erano suicidati sul suo cadavere, pensò che ciò è la più sublime manifestazione umana di ammirazione per l'eroismo vero. Invita quindi tutti i presenti a levarsi in piedi per mandare un saluto a questo figlio, non di Peveragno, ma dell'Italia tutta.

Tutti si alzano ed applaudiscono l'oratore.

E qui ha fine la mesta funzione; e noi si lascia Peveragno compresi di profonda ammirazione per questo forte villaggio alpestre, che va meritamente superbo della morte così gloriosamente incontrata dal figlio suo diletto.

La Camera prolunga i suoi lavori.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,55:

Si ritiene che causa del prolungarsi della discussione sull'Africa, le questioni delle leggi eccezionali, degli zolfi, ed altre, occuperanno tutta la settimana, cosicchè probabilmente soltanto sabato si prenderanno le vacanze.

La riunione della Maggioranza rinviata.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,55:

L'annunziata riunione della Maggioranza all'ultimo momento fu rimandata, non sentendosi Crispi di presiederla.

Il figlio del commendatore Pinelli schiaffeggia l'on. Barzilai.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,55:

Questa sera, dopo la seduta della Camera, mentre i deputati Barzilai e Mazza, usciti da Montecitorio, traversavano la piazza omonima e infilavano la vicina via Guglia, si incontrarono col figlio del comm. Pinelli, giovane robusto di circa 26 anni, venuto a Roma da pochi giorni. Il Pinelli disse seccamente all'on. Barzilai: « Voi insultaste mio padre alla Camera? »

Barzilai gridò: « Chi è lei? »

Pinelli, senza ribattere parola, gli diede uno schiaffo, afferrandogli nello stesso tempo una mano. L'on. Barzilai, alzato prontamente il bastone di ebano, che teneva nell'altra mano, lo ruppe sul collo del Pinelli. Ne nacque una viva colluttazione. Intervennero fra i primi il maestro di scherma Greco e due guardie, le quali condussero il Pinelli in Questura, d'onde fu rilasciato poco dopo.

Frattanto l'on. Barzilai, rientrato a Montecitorio, si trovò una mano insanguinata.

L'on. Villa ed altri chiesero al collega le ragioni di quella ferita.

Barzilai dichiarò di ignorare come la ferita alla mano gli sia avvenuta, aggiungendo che per suo conto non querelava il Pinelli nè denunziava il fatto.

Questa è la versione fatta sul suo onore dal Barzilai stesso che interrogai pochi minuti fa. Le stesse circostanze mi furono confermate da altri. Notai che l'on. Barzilai tiene il pollice fasciato.

Il fatto produsse pessima impressione.

Mi risulta che il padre del Pinelli fu irritatissimo per l'accaduto. Stasera se ne parla moltissimo. Barzilai viene felicitato, tanto più perchè si esagerò subito l'accaduto dicendo esser egli stato ferito gravemente da un anarchico.

Ore, 22,40.

Interrogai or ora l'on. Mazza, il quale mi confermò pienamente la versione datami dall'on. Barzilai e mi fornì altri particolari.

Le guardie apposero le castagnette al Pinelli per condurlo in Questura, dove fu subito rilasciato in libertà. Si osserva che le disposizioni del Codice tassativamente impongono di negare la libertà provvisoria all'autore di violenze usate contro un membro del Parlamento in causa delle sue funzioni.

Accompagnarono Barzilai dal presidente Villa gli onorevoli Mazza e Rosano. L'on. Villa, indignatissimo, dichiarò che si occuperà dell'incidente. Il dottor Morini dichiarò che la ferita al pollice è prodotta da arma incidente.

Domani l'on. Mazza interrogherà in proposito il ministro degli interni.

L'on. Sani cade.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,55:

Verso la fine della seduta della Camera si vociferò improvvisamente che l'on. Sani Giacomo fosse stato colto da grave malore. Si constatò poi che il caso è meno grave. Trovandosi nei corridoi scherzando cogli amici, era scivolato e si sferrò una gamba; accorsero deputati medici constatando che il caso non è punto grave.

La perequazione fondiaria a Bergamo.

Ci telegrafano da Bergamo, 15, ore 19,45:

Il nostro Comizio Agrario oggi deliberava di riunire domenica prossima gli agricoltori della provincia per protestare contro l'abbandono della perequazione fondiaria proposto dal Governo.

La smentita di un aneddoto.

L'on. Bogliolo, sotto-segretario al ministero della guerra, ha diretto la seguente lettera di smentita ad una notizia corsa in questi giorni e da lui pure riprodotta.

Roma, 14 dicembre 1895.

Pregiatissimo signor Direttore,

Sul *Don Chisciotte* è pubblicata — sotto il titolo: *Un aneddoto* — la notizia che l'addetto militare di una Ambasciata presso il Quirinale, dodici giorni or sono, si sarebbe recato da me, al Ministero, per avvertirmi amichevolmente dell'avanzata degli scioani e che, avendo io informato di ciò il presidente del Consiglio, questi mi avrebbe risposto che adesso gli scioani venivano per domandare pace.

Confidando pienamente nella di lei cortesia, prego di pubblicare che la notizia a lei riferita non ha ombra di fondamento. E da qualche settimana che io non ebbi rapporti cogli addetti militari esteri. Solo ieri l'altro (13) venne da me il nuovo addetto militare germanico, il maggiore Jacoby, per esprimermi, come soldato, la sua ammirazione per l'eroica condotta de' nostri ufficiali e sott'ufficiali e delle truppe eritree.

Con perfetta osservanza mi creda suo devotissimo

G. Bogliolo.

Per l'indipendenza della magistratura

(Ricordi antichi in tempi nuovi).

Il ministro Calenda, il quale già aveva proclamato in piena Camera che gli era necessario « preparare l'ambiente » per fare il processo per la sottrazione dei famosi documenti, ha ieri ribadito le sue brave teorie sulla dipendenza della Magistratura dalla autorità politica.

Ebbene a lui, ministro di giustizia..... politica in tempi nuovi, sarà bene ravvivare alcuni ricordi antichi di una politica giusta, che parranno d'altri tempi.

Si era nel 1881, e l'on. Zanardelli assumeva per la prima volta il portafoglio di grazia e giustizia: ed ecco la circolare che mandava a tutta la Magistratura:

Roma, 20 maggio.

Assumendo oggi l'ufficio di ministro di grazia e giustizia e dei culti, è mio primo pensiero quello di chiedere la cooperazione concienziosa, solerte, cordiale di tutte le classi della Magistratura.

Dal più alto al più umile dei seggi dell'Ordine giudiziario, i magistrati italiani sentono certamente che ad essi, i quali sono i custodi delle leggi della Patria, spetta assicurare il geloso rispetto di tutti i diritti, la severa sanzione di tutti i doveri; che una imparzialità superiore ad ogni sospetto deve accompagnare ogni atto del loro ministero; che l'esemplare integrità, l'alta dignità della vita, se per gli altri cittadini possono essere virtù, per essi sono attributi indispensabili da cui dipende la riverenza che devono ottenere dalle popolazioni, dipende l'efficace adempimento della loro augusta missione.

Essi sentono del pari che la giustizia, principalissima forza e fondamento degli Stati, deve essere l'essenza stessa dell'animo loro.

Ciò attendo dai magistrati del regno, mentre io, per mia parte, posso dare sicuro affidamento che non dimenticherò un istante come dalla giustizia abbia nome e vanto l'amministrazione che la fiducia del Re si compiacque affidarmi.

Il guardasigilli
G. ZANARDELLI.

Un presidente della Corte di Cassazione, quello di Firenze, Vigliani, rispose:

A S. E. il ministro guardasigilli — Roma.

Le nobili parole indirizzate da V. E. alla Magistratura del Regno col telegramma di ieri nell'atto di assumere l'alto ufficio di ministro di grazia, giustizia e culti, mentre impegnano con nuovo eccitamento tutti i magistrati all'esatto e costante adempimento dei gravi loro doveri, li affidano ad un tempo di trovare nel liberale e franco carattere del novello ministro un serio appoggio ed un leale costruttore della loro guarentigie costituzionali, le quali sole hanno virtù d'infondere in tutte le classi del popolo una sicura fiducia nella imparzialità e indipendenza degli atti dei suoi giudici, ponendoli fuori dell'azione dei partiti politici che si avvicendano nell'esercizio del potere.

Con questa fiducia io auguro felicissimo il Ministero di V. E. al bene della giustizia ed al decoro della Magistratura.

Il primo presidente
VIGLIANI.

Il ricordo dovrebbe fare arrossire l'on. Calenda; ma c'è da temere che non lo capisca nemmeno.

Nella nostra marina.

Ci scrivono da Roma, 15:

Battesimo di navi. — Con decreto 24 novembre sono stati imposti i nomi di *Agordat* e *Coatit* alle due navi da battaglia di 4ª classe, delle quali è stata disposta la costruzione nel regio cantiere di Castellammare.

— **Disposizioni di marina.** — Il 16 corrente passano in disponibilità speciale le torpediniere 70, 71, 82, 116 e 141 al comando dei tenenti di vascello Rubin Ernesto, Capece Francesco e capitano di fregata Bianco Augusto.

Il capitano di corvetta Spezia Emilio lascia la responsabilità della *Scovia*.

Alla regia nave *Caprera*, di prossima partenza pel Mar Rosso, sarà corrisposto un fondo di cassa di L. 40,000 delle quali 25,000 in oro.

Il Ministero della marina ha disposto che sia inscritto in matricola elogio ad undici militari del Corpo Reali Equipaggi pel servizio prestato presso la R. Legazione a Pekino durante la guerra Chino-giapponese. Detti militari facevano parte dell'equipaggio della *Liguria* che stazionò in quelle acque.

— **Disgrazia a bordo della « Maria Adelaide ».** — Questa mattina, mentre il capo squadra stipettai del R. Arsenale di Spezia, Roccia Carlo, era intento a lavorare nella corsia della *Maria Adelaide*, stante l'oscurità, non vide un carabottino aperto e vi precipitò andando a cadere nei sottostanti locali di macchina. Nella caduta riportò la frattura della colonna vertebrale ed altre ferite minori. Trasportato sollecitamente all'Ospedale Militare, versa ora in grave stato.

La flotta italiana in Oriente.

Feste di beneficenza.

Salonicco, 11 dicembre.

(Veritas) — La squadra al Comando dell'ammiraglio Accinni è partita oggi alle ore 11 1/2 per Smirne.

La regia nave *Archimede*, qui giunta da Lemnos, e destinata quale secondo stazionario dell'ambasciatore a Costantinopoli, è pure partita per Smirne unitamente al grosso della squadra.

In questo porto continua a rimanere la squadra inglese al Comando dell'ammiraglio Seymour, composta di 18 navi, e due legni da guerra russi.

* *

La colonia italiana ha dato la sera del 9 corrente un ballo danzante a favore dell'Ospedale italiano; vi ha preso parte il vice-ammiraglio Accinni, molti ufficiali della nostra squadra e di quella inglese, il vali di Salonicco e molte altre Autorità ottomane, il nostro console, vice-console, il console di Francia e la parte più eletta della colonia.

L'imperatore Guglielmo a Kiel.

Kiel, 15 *(Stefani)*. — L'imperatore fece prestare stamane il giuramento alle nuove reclute della marina.

L'imperatore ha pronunciato un discorso, esortando i nuovi soldati a mantenersi buoni cristiani e dar sempre prova di fedeltà all'imperatore e alla patria, mantenendo il giuramento obbligante tutti a subordinarsi ad una sola volontà, affinchè si conservi quanto si creò dai nostri padri. L'imperatore ricordò in proposito le vittorie del 1870 e 1871 ed espresse la fiducia che le nuove reclute saranno pronte a compiere eguali gesta.

Concluse dicendo: « Congratulomi pella condotta della marina all'estero e in patria, come recentemente nell'occasione dell'apertura del canale. L'imperatore Guglielmo I confida che essa si perseveri. »

L'ammiraglio Thomsen, comandante della stazione navale del mar Baltico, rispose invitando le reclute a fare un triplice evviva all'imperatore.

Le vittorie dell'insurrezione all'Avana.

Avana, 15 *(Stefani)*. — Una banda di 800 insorti, capitanata da Rodriguez Lopez-Recio, sorprese una colonna di 72 soldati, comandata dal capitano Beriego e dal tenente Ardiesa, presso il villaggio Minas, tra Nuevitas e Porto Principe. Malgrado l'eroica difesa opposta dagli spagnuoli, il tenente Ardiesa e 29 soldati furono uccisi ed otto feriti. Il capitano e quattro soldati fuggirono. Il rimanente della colonna è prigioniero. Gli insorti impediscono le operazioni del raccolto al Camaguey.

La morte del governatore della Livonia.

Pietroburgo, 15 *(Stefani)*. — Il governatore della Livonia, tenente-generale Zinoview, è morto ieri improvvisamente a Cratschina, viaggiando da Pietroburgo a Riga.

Una nave italiana a Massaua.

Massaua, 15 *(Stefani)*. — È giunta la *Città di Milano*. A bordo bene.

DALLE CITTÀ ITALIANE

LUINO.

14 dicembre. (C.) — *Pericoli sul lago.* — Ieri sera, scatenatosi un temporale sul lago Maggiore, nella vicina Cannobio, una gabarra carica di vino e farina, dalla furia del vento fu trasportata dalla riva, e così trovavasi senza guida, in mezzo al lago. Su essa trovavasi un solo marinaio, che da quattro ore manovrava alla pompa, perchè la barca, avendo una falla, stava per sommergersi. In suo aiuto corse il battello passeggeri *San Gottardo*, capitano Du Coté, il quale la prese a rimorchio, ma, rotto il canapo, la gabarra andò ad investire nelle ruote il battello e le ridusse in frantumi. Di più la fune si attorcigliò alle palette, e i due battelli si trovarono ad urtarsi fra loro e sarebbero immersi, se con non lievi sforzi non si fosse riusciti a tagliare la fune.

Rimasta nuovamente in balìa delle onde, la gabarra fu salvata da un altro piroscafo passeggeri, il *San Bernardino*, capitano Secchi. Fu salvato con essa il bravo marinaio che, piuttostochè abbandonarla, stava piangendo vicino a perire. Il battello *San Gottardo* soffrì gravi danni, i passeggeri gran timore.

PALERMO.

14 dicembre. — *Una sposa assalita e ferita nella propria casa.* — Certo Giacomia Antonio, con sotterfugio, s'introdusse nell'abitazione di Cellari Giacomo. All'improvviso, entrato nella stanza da letto della moglie del Cellari, le turò la bocca, e, dopo averle date delle bastonate e ferita con colpi di stile, obbligò la donna a consegnarle 300 oncie.

Sopraggiunto il marito, il malfattore riuscì a porsi in fuga saltando una finestra altissima, senza farsi male.

Inseguito da alcuni contadini con forche, non fu raggiunto.

SAVONA.

15 dicembre. (E.) — *L'evaso di un'evasione.* — Dalle mercede della passata estate riusciva ad evadere da queste carceri giudiziarie Ghittoni Antonio, noto pregiudicato; e voi ricorderete ancora i particolari dell'audace evasione.

Il Ghittoni, assurato di sorpresa il guardiano che erasi presentato nella cella da lui occupata, lo rinchiudeva dentro a questa, e, giunto nel cortile delle carceri, dopo aver buttato violentemente a terra altri due guardiani che aveva incontrato per i corridoi, scavalcava mediante una scala il muro del cortile stesso, riuscendo a scansare i colpi di fucili contro di lui esplosi dalla sentinella fatta accorta dell'evasione, ed a sottrarsi poi ad ogni inseguimento e ricerca.

Direttosi verso la frontiera francese, il Ghittoni, giunto a San Remo, si appropriava un battello, e con questo raggiungeva il territorio francese, abbandonando poi sulla spiaggia il battello rubato.

Istituitosi un processo a carico del Ghittoni e dei responsabili della di lui evasione, il Ghittoni venne or ora condannato in contumacia a 56 giorni di reclusione. Il capo-guardia si buscò tre mesi della stessa pena.

La Federazione ginnastica.

Abbiamo da Roma:

Il Consiglio generale della Federazione ginnastica nazionale ha proclamato l'esito della votazione per la nomina della presidenza federale.

Riuscirono eletti per Roma i signori: generale Heusch Nicola, con voti 36; senatore Todaro Francesco, 36; cav. Ballerini Fortunato, 36; sen. Pasorac Emanuele, 36; sen. Allievi Antonio, 36; cav. Valletti Felice, 35; on. Fortis Alessandro, 32.

Per la presidenza fuori di Roma furono eletti i signori: generale Pelloux Luigi, di Verona, con voti 36; comm. Fanoi Francesco Emilio, di Padova, 36; ing. Attanasio Pasquale, di Napoli, 36; cavaliere Oberti Giuseppe, di Genova, 35; cav. Bertoni Giuseppe di Modena, 34; Miglio Guido, di Novara, 31; prof. Brentari Ottone, di Milano, 21; prof. Mosso Angelo, di Torino, 21; sen. Breda Vincenzo Stefano, di Padova, 20; cav. Pezzoli Carlo, di Milano, 10.

Il Consiglio, a gran maggioranza, ha proclamato la città di Firenze sede del IX Concorso federale che avrà luogo il 26 gennaio prossimo venturo.

Il cotonificio ligure di Figari.

Ci telegrafano da Genova, 15, ore 21,40:

Pare che per intromissione del prefetto si scongiurerà la minacciata chiusura del cotonificio Figari, nella Liguria, per la quale chiusura resterebbero disoccupati circa un migliaio operai. Il prefetto infatti promise agli operai che l'agente delle imposte procederà ad un nuovo accertamento del reddito.

I funerali di « Yorick ».

Sandro ci scrive da Firenze, 14:

Stasera ebbe luogo il trasporto funebre della salma del compianto Yorick (comm. Piero Coccoluto-Ferrigni).

L'accompagnamento riuscì solenne, poichè vi intervennero artisti, letterati, giornalisti, magistrati, avvocati.

L'on. Baccelli si fece telegraficamente rappresentare dal consigliere delegato cav. Cantone.

Anche l'Associazione della Stampa di Roma delegò Vico Mantegazza a rappresentarla ai funerali.

Splendide ed innumerevoli le corone che erano state deposte su due carri, che ne erano letteralmente ricoperti.

Il corteo, lunghissimo, percorse le vie centrali della città, in mezzo ad una folla compattissima.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Una orribile disgrazia a Cuneo.

Due morti e due moribondi.

Cuneo, 15 dicembre.

(Pino) — La cittadinanza tutta è sotto la dolorosissima impressione per un'orribile disgrazia successa la notte scorsa.

Premetto che gli abitanti agli Orti di questa città sono soggetti per le pratiche religiose alla parrocchia di San Rocco Castagnaretta, distante due miglia, ed il cav. don Penno Dalmazzo, benemerito sacerdote e direttore-proprietario dell'Istituto dei Tommasini, credette bene di innalzare una chiesa quale succursale di detta parrocchia e che sorge bella e snella agli Orti, in stile del Cinquecento, e che veramente onora chi l'ha progettata, il cav. ing. Penno.

Or avviene che, stamane verso le ore 6, il sacrestano, non vedendo scendere il curato per celebrare la messa, pensò bene di andare a svegliarlo, ma qual fu la sua sorpresa di trovarlo già freddo cadavere nel letto. Preso dallo sgomento, e presago d'una maggiore sventura, si pose a bussare alle porte delle altre camere, ma nessuno risponde. Chiama al soccorso e egli accorsi si avvicina ai letti.

In una camera è disteso un altro cadavere, in un'altra è un rauco rantolo di un moribondo, nell'ultima un uomo esterrefatto, livido in faccia che non sa pronunciar parola.

In un batter d'occhio tutta la casa parrocchiale è in sossopra, invasa dai fedeli che trovavansi in chiesa, tutti vogliono portare qualche soccorso, ma sono impotenti; purtroppo erano già due vittime della morte; il curato don Borelli Donato da Boves, ancor in giovane età, e certa signora Bertone Lucia, d'anni 70, pensionata e accudente alla casa. Il reverendo don Penno e la donna di servizio, certa Meinero Teresa, di Cuneo, sono moribondi.

A tutta prima credevasi di avvelenamento, ed ancor oggi circola tale voce, ma dalla visita dei dottori Chiarione, primo accorso, e comm. Bocca, tale ipotesi è smentita, trattasi invece di asfissia pel gas carbonico sviluppatosi dal calorifero; la morte del povero curato datava da circa cinque ore. Un po' di mistero regna in questo lugubre accidente. Poichè, appena entrati nelle camere, nessuno si accorse di odore di carbone od altro, solo i medici dichiararono tale essere la causa della morte dei poveri disgraziati. Notisi che le bocche del calore erano tutte chiuse, come assicurano i primi accorsi.

Ho parlato col signor Rubini, fumista, che fece l'impianto del calorifero, ed egli rispose che non si poteva spiegare la disgrazia se non fu questo che le condotture del calorifero si siano rotte ed il gas sia sprigionato dal pavimento in legno. In chiesa poi che è pure scaldata dal medesimo calorifero, ancora ieri sera alle 22, nessuno ebbe per nulla odor di carbone od altro. Tutta la mattina fu un accorrere di gente desiderosa di notizie ed anche attratta dalla curiosità, al punto che dovette intervenire la forza per trattenerla. Sul luogo della catastrofe si recarono l'Autorità giudiziaria, il Vescovo e moltissimo clero.

Recatomi oggi, alle 14, venni accertato che i due superstiti, prontamente assistiti dalle suore Giuseppine, vennero dichiarati fuori pericolo; e che si stava appunto verificando le condutture.

Non è che un mese e mezzo che la chiesa venne inaugurata e già una fatale disgrazia viene a colpirla e tenerla in lutto colle famiglie delle povere vittime.

ALESSANDRIA.

14 dicembre. (Sagittario). **Propaganda clericale.** — L'altro giorno, mercè l'iniziativa dell'Unione Cattolica Operaia Alessandrina, il sig. Rocca d'Adria tenne una conferenza nella sagrestia della cattedrale sul tema: *Gli operai nell'azione cattolica.*

Erano presenti monsignor vicario generale, diversi ecclesiastici ed una mina di operai.

Il conferenziere fu vivamente applaudito.

— **Onorificenze.** — L'avv. Manfredi Terragni, pretore del nostro secondo mandamento, è stato insignito della croce della Corona d'Italia.

Il Terragni è un magistrato colto, intransigente dello scrupolo nel proprio dovere. A lui inviamo le nostre congratulazioni.

BRA.

15 dicembre. (X.) — **Partenza per l'Africa.** — Stamane, col treno diretto Torino-Savona, partivano alla volta di Napoli e Massaua 67 fra caporali e soldati, e sott'ufficiali ed un tenente del 9.o reggimento alpini qui di stanza. Partiranno pure domani altri 30 soldati e 40 muli.

Tutta l'ufficialità, con alla testa il colonnello Cerri, comandante il reggimento, con la musica e tutti i commilitoni dei partenti li accompagnarono alla stazione, ove la popolazione braidese, assiepata sotto la tettoia, dava l'addio ai valorosi partenti, augurando loro felice campagna ed un arrivederci.

CUNEO.

14 dicembre. (Pino). — **Incendii.** — Ieri, verso le 21, avveniva un incendio nella casa rustica di certi Musso Giuseppe e Dalmasso Giuseppe, in regione Ripa della Spinetta.

Il pronto accorrere dei terrazzani fece sì che l'incendio fosse subito domato, arrecando un danno di circa L. 1000 ai proprietari, che per fortuna sono assicurati.

Nel vicino Comune di Beruezzo il fuoco distrusse il fienile di certo Pittavino Giovanni. Le fiamme, alimentate dal vento, si estesero pure al fabbricato vicino, e con tutti gli stenti lo si potè domare salvando una buona parte del fondo rustico e limitando il danno a L. 1000 circa.

— **Lo spettacolo al Civico.** — Stamane venne pubblicato il manifesto delle opere per la prossima stagione di carnevale. Impresario è il noto signor Brondi, del quale basta citare il nome perchè si sappia che le cose andranno bene e lo spettacolo sia assicurato.

Le opere sono tre: la *Mignon*, la *Carmen*, e l'*Amico Fritz*. Compongono la troupe artistica le signore Parisi Bianca, primo soprano assoluto; Martellone Ida, primo soprano leggero; Balliler Maria, mezzo soprano. I signori Franceschi Umberto, Tombes Egisto, tenore; Onesechi Aristide, baritono; De Probizi Carlo, basso. Maestro concertatore Zerio Giuseppe.

La prima rappresentazione avrà luogo domenica prossima, 22 corrente.

CUORGNÈ.

16 dicembre. — **Partenze per l'Africa.** — Questa mattina sono partiti per Ivrea, diretti a Napoli e Massaua, trenta soldati del 75° reggimento, prima e terza compagnia di questo presidio. Entusiasmo, perchè tutti volontari destinati a Massaua.

INCISA BELBO.

15 dicembre. (*Don Antonio*). — **Omicidio.** — Ieri sera qui accadde un triste dramma che ha impressionato la popolazione. Verso le ore 20, mentre il giovane Forte Carlo si intrometteva a fare da paciere fra alcuni rissanti, riceveva una profonda ferita di coltello che gli cagionò la morte dopo poche ore di atroce agonia.

Il feritore venne arrestato, e dalle interrogazioni fattegli pare che il movente della rissa mortale siano antichi rancori e gelosie di donne.

Le generalità precise del feritore non si conoscono ancora.

VERCELLI.

15 dicembre. (s.) — **Un busto marmoreo regalato al Municipio.** — Quel distinto nostro concittadino che è l'avv. Antonio Borgogna, filantropo e mecenate generosissimo, ha regalato al Comune un busto colossale di marmo, nel quale è ritratta l'effigie del celebre pittore vercellese Giovanni Antonio Bazzi, detto il Sodoma, che ebbe fama grandissima nel 500, e di cui si conservano preziosi lavori a Roma ed in Toscana.

Il busto, opera pregevole dello scultore cav. Francesco Porzio, deve essere collocato in una nicchia posta sopra l'ingresso del portico di piazza Cavour, nello stabile comunale proprio del Municipio, in cui ha sede il negozio Barcellini e C.

Il dono generoso e gentile verrà a popolarizzare la memoria del Bazzi, già ricordata recentemente nel nome di una delle nuove vie.

Reati e Pene

I processi di domani.

Tribunale. — Sezione V e VI. — Continua lo svolgimento dei processi del giorno 16.

Corte d'Appello. — Sezione ordinaria. — Saletto Ermenegildo ed altri, lesioni; Daniello Antonio, lesioni; Ferraro e Larizzate, furto qualificato; Cabiali Giuseppe ed altri due, furto; Allera Pietro, furto.

Sezione promiscua. — Gemelli Giulio ed altro, lesioni; Abello Giuseppe ed altri lesioni; Fantino Giuseppe ed altri, minaccie; Margaria Lorenzo, lesioni.

Per l'uccisione di un onesto operaio.

(Corte d'Assise di Vercelli).

(s.) — Il 25 agosto u. s. un grave fatto di sangue commoveva la nostra popolazione, anche per la persona, modesta ma stimata, della povera vittima.

Certo Bidale Giuseppe, onesto padre di numerosa famiglia, operaio probo e ben voluto, in quel giorno reduce dal Camposanto, dove era stato, con due suoi bambini, in pietoso pellegrinaggio, si recò alla cascina *Ara Vecchia*, nella quale era occupato in qualità di capo cavallante della Ditta Levi e Treves, brillatori da riso, con suo fratello Pietro.

In quel punto si era accesa una rissa fra il Bidale Pietro e un suo dipendente, Ferraris Pasquale, che lo minacciò con un tridente. Vennero alle mani, e in aiuto del figlio s'intromise anche il padre del Ferraris, Antonio, vecchio settantenne. Allora il Bidale Giuseppe prese naturalmente le parti del fratello, e la mischia, a bastonate, a badilate ed a morsi si fece generale: tutti furono però non gravemente feriti.

Finalmente il Bidale Pietro e i due Ferraris si ritirarono nelle case loro. Ma poco dopo il Bidale Giuseppe, che era nel cortile, fu assalito dai due Ferraris, armato il figlio di un bastone, il padre di un coltellaccio, e mentre il poveretto era caduto in ginocchio, tramortito da una bastonata datagli dal Ferraris Pasquale sul capo, il vecchio gli piantava il coltello nel cuore spaccandoglielo. Il Bidale cadde senza mandare un grido, in un lago di sangue sotto gli occhi dei suoi figliuoletti.

Arrestati, i due Ferraris comparvero ieri ed oggi davanti alle Assise. Una folla immensa occupava l'aula ed altra faceva costantemente ala per entrare.

Gli imputati sono confessi; le deposizioni dei testi sono poco importanti; commosse però quella dei figliuoletti dell'ucciso.

La Parte civile (avv. cav. Bagiolini e proc. Tutto di Torino) e il Pubblico Ministero (avv. Perri) chiedono sia riconosciuta la colpevolezza dei due Ferraris.

La difesa dell'Antonio (avvocati Rosino e Caprasio) invoca l'infermità di mente per la bastonata ricevuta al capo, d'onde scendeva copioso sangue, o almeno la legittima difesa. Quella del figlio Pasquale (avvocato Giuseppe Fortina) domanda l'assolutoria, per non avere egli partecipato all'uccisione.

I giurati invece ritengono il padre colpevole di lesione seguita da morte, ammettendo la provocazione grave e le attenuanti; il figlio di correità, con le attenuanti semplici.

Onde la Corte condanna il primo alla detenzione per anni sei e mesi tre; il secondo, alla reclusione per anni dodici e mesi sei, pene accessorie, danni e spese.

Arti e Scienze

La Carmen al Vittorio Emanuele. — Forse l'Impresa assuntrice del Vittorio Emanuele s'illuse che bastasse una *Carmen* purchessia per riempire il teatro di buoni torinesi e la nota di sonanti quattrini; l'esito dello spettacolo di ieri a sera deve averla disingannata, dimostrandole che i buoni torinesi non vengono dal mondo della luna e sanno giudicare le esecuzioni se buone, mediocri o cattive, e vogliono rispettata da tutti la gran musica ed i grandi maestri.

Comprendo che coi prezzi minimi segnati in cartellone, non si possa pretendere uno spettacolo eccellente: non comprendo come, e Impresa e maestro direttore, non si siano peritati di andar in scena con orchestra, cori e cantanti tali dopo appena un lungo e buono spettacolo d'opera allo stesso teatro e in una stagione contemporanea a quella del Regio.

Eccettuo la signora Ida Rappini, che, astrazione fatta da ogni qualsiasi confronto, fu una *Carmen* assai discreta e disse bene la scena delle carte, facendosi applaudire dal pubblico affollatissimo.

Per gli altri, è più pei cori e per l'orchestra, è meglio tacere. Mi duole dover essere tanto severo nel mio giudizio, ma la sincerità innanzi tutto: del resto, è perfettamente d'accordo col mio il giudizio del pubblico, che, paziente durante i due primi atti, finchè sonoramente negli ultimi.

C. B.

Teatro Carignano. — Domani sera, mercoledì, andrà in scena a questo teatro un novissimo dramma in quattro atti, intitolato: *Metamorfosi*.

L'autore è il signor Federico Monlino, impiegato ferroviario della nostra città.

Nino e Ninetta. — Ieri, nel pomeriggio, al Circolo degli Artisti ebbe luogo una rappresentazione speciale della fortunata fiaba in miniatura *Nino e Ninetta*, destinata a tutti i Nini e le Ninette anche d'altri nomi dei soci del Circolo. Bisognava vedere quanto era gaia quella folla piccina e quali occhioni sgranava sulle avventure di quei due costanti protagonisti, sulle gesta dell'Orco, dell'Orchessa, dei gnomi e dei cervi diversori comici e vendicatori dell'innocenza!

Ben inteso che col pubblico piccino vi era il pubblico grande e gentile delle mamme, che godette anche il piacere riflesso del divertimento dei piccoli.

— Questa sera 4ª rappresentazione di *Nino e Ninetta* per i soci, famiglie e invitati dei soci, i cui nomi cominciano dall'*A* fino alla *E*.

***Il Padre* di A. Strindberg.** — Il triste, pauroso dramma norvegese verrà rappresentato stasera lunedì, salvo disposizioni contrarie, al teatro Gerbino, dalla Compagnia Vitti.

Il Vitti affronta per la prima volta l'interpretazione della singolare opera drammatica, che per la prima volta pure si presenta al giudizio del nostro pubblico.

Un concerto nell'Istituto pei ciechi. — Al concerto che ieri ebbe luogo nell'Istituto pei ciechi, alla Barriera di Nizza, assisteva un pubblico straordinariamente numeroso e vario, che gremiva non soltanto la vasta sala a ciò destinata, ma anche il grande stanzone laterale.

Non mai forse, come in questo concerto, apparve quanto accurata sia l'istruzione musicale impartita agli allievi dell'Istituto e quanto profitto ne sappiano trarre gli alunni istessi.

Nella gavotta *Maria Luisia* dell'Echeverria e nelle *Visioni* del maestro Cornetto — due pezzi delicatissimi che furono eseguiti con tutte le debite sfumature — nella sinfonia della *Gemma di Vergy* ed in quella della *Giralda*, entrambe per piena orchestra; nella sinfonia del *Nabucco* — un *tour de force* che i ciechi eseguivano per la prima volta, come, del resto, quasi tutti gli altri pezzi — per quattro pianoforti a sei mani; nella originale *Danza umoristica* del maestro Agnodra, allievo dell'Istituto; nel coro *Jura patria* del Franchetti, e finalmente nel famoso valzer *Care memorie* del maestro Bercanovich, i bravi allievi si mostrarono come artisti e furono meritatamente applauditi.

Fra le Autorità abbiamo notato il cav. Foglia, rappresentante il prefetto, l'assessore conte Ripa di Meana, il comm. Laino, provveditore agli studi, il comm. Rossi, vice-presidente dell'Istituto, ecc.

Una conferenza di Delfino Orsi al Circolo Filologico. — Il dott. Delfino Orsi ha iniziato ieri nel salone del Circolo Filologico alcune conferenze sulla commedia italiana dal Goldoni ai dì nostri. Il simpatico conferenziere, dotto e profondo conoscitore della storia del nostro teatro, ha intrattenuto il suo numeroso ed elegante uditorio con una geniale e critica rassegna del teatro goldoniano, mettendone in rilievo i pregi singolari della tecnica, lo spirito arguto e faceto, il fine nobile e filosoficamente alto. La conferenza durò oltre un'ora e mezzo, durante cui non venne mai meno l'interesse dell'uditorio; e questo è il miglior elogio che si possa fare al conferenziere, che il pubblico volle al fine ringraziare con un lungo ed unanime applauso.

Un Istituto kinesiterapico. — Nel progresso attuale della scienza medica ha un particolare sviluppo la terapia meccanica coi massaggi, le vibrazioni, la ginnastica, le quali, a detta di valentissimi specialisti, dànno risultati veramente sorprendenti.

A Torino uno dei primi apostoli della massoterapia e della ginnastica medica esercitata con criteri scientifici, fu il dott. Basso Arnoux, che con questi sistemi curò il generale Kossuth, e che ora ha una larga e scientifica clientela in Ungheria, ove si è trasferito.

Quindi un giovane e valente medico, il dott. Giuseppe Dalla Chiara, che fece lunghi e severi studi di massoterapia e di altri metodi di meccanica medica all'estero, conseguendone speciali diplomi, ha istituito già da due anni un gabinetto avviatissimo, che dà importanti risultati, perchè esercitato con criteri strettamente scientifici e con serietà e coscienza.

Adesso è la volta dell'Istituto kinesiterapico, che oggi hanno inaugurato il dott. Carlo Colombo ed il dott. Antonio Zamarini nella nostra città.

L'inaugurazione ebbe luogo alla presenza di molti e notissimi medici e scienziati torinesi. Il dott. Colombo ed il dott. Zamaglini fecero con squisita cortesia gli onori di casa, mostrando agli intervenuti i numerosi apparecchi di ginnastica medica, tutti belli, nuovi fiammanti e di ingegnosa costruzione; il dottore Colombo li conobbe nella sua visita agli stabilimenti esteri.

Questo Istituto kinesiterapico, oltre che servire alla privata clientela, avrà anche uno scopo di utilità pubblica, perchè accoglierà e curerà i malati della Poliambulanza, per i quali verrà indicata la massoterapia e la ginnastica meccanica.

Si tratta adunque di una bella iniziativa e di una provvida azione.

CRONACA

Il bilancio preventivo del 1896 per il Municipio di Torino.

È stato pubblicato il progetto di bilancio preventivo pel 1896 per la città di Torino, secondo il prospetto allestito dall'assessore per le finanze, commendatore Badano, da lui presentato alla Giunta e da questa approvato — in seduta 29 novembre u. s.

Dopo aver dato ragione di alcuni mutamenti di forma, portati dal regio decreto 6 luglio 1890, la relazione dell'assessore Badano viene alla parte sostanziale del bilancio.

Esso si riassume nelle seguenti risultanze:

Attivo.

Entrate ordinarie	L.	10,978,057 76
Id. straordinarie	»	604,840 18
Movimento di capitali	»	1,606,771 40
	L.	12,879,769 29
Contabilità speciali	»	4,411,749 02
Totale	L.	17,290,517 91

Passivo.

Spese ordinarie (obbligat. e facolt.)	L.	10,006,918 44
Id. straordinarie (id.)	»	1,890,879 [illegible]
Movimento di capitali	»	981,975 [illegible]
	L.	12,879,769 89
Contabilità speciali	»	4,411,749 02
Totale	L.	17,290,517 91

La parte analitica del progetto di bilancio incomincia con il confronto della sovrimposta comunale con l'imposta principale governativa sulla fondiaria. L'imposta principale governativa è stabilita in L. 3,790,004 34, e la sovrimposta comunale in L. 1,067,801 91 contro una media di L. 1,458,155 44 nel decennio 1886-1895. I centesimi addizionali sono 0 40 per la Provincia; 0 44 per il Comune.

Veniamo alla parte attiva del bilancio e spigoliamo qua e là qualche cifra che ci sembra interessante.

Il totale delle rendite patrimoniali è di lire 963,987 13. I servizi relativi alle inumazioni producono L. 90,000. Il dazio getta L. 6,948,010: la tassa sulle vetture L. 95,000: quella sui cani lire 65,000.

Nel titolo II — *Movimento di capitali* — troviamo l'alienazione di lire 5200 di rendita, già cauzione della Società per la nuova condotta di acqua potabile: L. 96,771 40: il quarto prelevo dell'operazione finanziaria deliberata dal Consiglio comunale il 9 maggio 1892 in L. 1,500,000.

Nella parte passiva troviamo per spese di stipendi, retribuzioni, salari e spese d'ufficio L. 665,584 34 con un aumento di L. 9147 34 sul 1895, per aumenti quinquennali, ecc. Il servizio per la riscossione del dazio è fissato in L. 850,892 66, con una

---

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (2)

La Regina Nadège

Romanzo di FLAGY.

Il giovane sovrano parlava da padrone, ma più di cuore che d'autorità.

Nadège si sentiva commossa, e Danilo, impaziente d'essere suo marito, voleva condurla immediatamente in Arcadia, dove, appena giunti, si celebrerebbe il matrimonio.

Il principe Ottone ebbe a far molto per impedirgli di eseguire quello strano progetto e, in quel salone d'albergo, lungi dal piccolo regno dove egli non era che il suddito di suo nipote, doveva riprendere la sua autorità di zio e di tutore per fargli comprendere che vi sono esigenze dalle quali un sovrano non può, e sue talvolta, esimersi.

Bisognava preparare le cerimonie dello sposalizio, delle incoronazione, i costumi di corte, gli appartamenti della giovane regina, e tutti quei preparativi richiedevano parecchie settimane.

D'altra parte, la presenza del nuovo sovrano nei suoi Stati era indispensabile; cosicchè una prossima separazione s'imponeva ai giovani così subitaneamente innamorati.

Due o tre giorni soltanto da star vicini!.... Danilo e Nadège, discorrendo sottovoce, parevano piccere macchinando qualche nuova combinazione. Ad un tratto, Danilo lasciò la sua bella fidanzata e, appressandosi allo zio e all'ammiraglio, espresse loro la sua ferma volontà di andar a passare quei pochi giorni a Nordenfeld.

— Ah, — esclamò l'ammiraglio, spaventato, pensando al suo castello mal conservato, — la mia casa non è degna di ricevere Vostra Maestà.

— La Mia Maestà — rispose il giovane monarca — non è guari abitata alle magnificenze; al Collegio di Vienna dividevo la mensa poco ricercata dei miei compagni; a Parigi, Mia Maestà viveva in pensione da un modesto borghese, e la mia casa civile e militare si componeva d'un negro, che attendeva al servizio della mia augusta persona! Tutto ciò deve rassicurarla e, se verrà, caro ammiraglio, ricevermi come un figlio, piuttosto che come un re, mi farà davvero il più gran piacere. Siamo giusti: dove si troverebbe un sovrano più semplice e più gentile?

Il giovane, selvatico e qualche volta brusco, diveniva ad un tratto cortese, affabile e dolce.

— Siamo intesi; partiremo domani — disse, alzandosi, lo zio.

— Bene, e ora andiamo — aggiunse il re.

Allora, sul punto di separarsi da lui, Nadège pensò per la prima volta con inquietudine alla « donna » della sera innanzi.... Passerebbe con lei anche quella sera?...

Quel pensiero la turbò profondamente, ed il suo turbamento si riflettè sul suo volto. Il re lo notò e le domandò che cosa avesse che la affliggeva.

— Nulla — ella rispose.

— Soffre?

— No.

— Pertanto è preoccupata.

— Può darsi.

— Mi dica ciò che ha.

— Non posso dirglielo.

— Voglio saperlo.

— Voglio!... Oh! come pronuncia quell'aspro « io »!... mi spaventa..... I re dicono sempre: « Noi vogliamo! »

— Ha ragione, e prenderò tanto più facilmente l'abitudine di dire « Noi vogliamo », inquantochè spero che saremo sempre d'accordo e che, esprimendo la mia volontà, esprimerò anche la sua.

L'ammiraglio e sua figlia finivano di cenare; il vecchio marinaio, in veste da camera giapponese, aveva acceso la sua pipa e fumava lentamente; Nadège pensava a Danilo, e l'idea che egli potesse essere colla donna colla quale aveva passata la sera innanzi la turbava e la attristava. Ad un tratto la porta della sala da pranzo s'aprì e il re entrò.

Gettando involontariamente un grido di gioia, ella gli corse incontro, mentre l'ammiraglio, mortificato di esser sorpreso in tenuta così poco corretta, fatto un profondo inchino, s'affrettava a passar nella sua camera.

Il suo futuro genero si guardò bene di trattenerlo, e, cingendo, con un braccio la vita di Nadège, la abbracciò con passione stringendosela sul cuore.

Ella si sentì vinta e dominata; sentì che quell'uomo si rendeva padrone della sua volontà e non cercò di resistergli.

— Ah! come sono felice di vederla. — ella disse.

— Ero inquieta.... credevo....

Tacque, confusa d'avere espresso imprudentemente una parte del suo pensiero.

— Che cosa credeva dunque?

Un momento ella stette esitante, poi bravamente rispose:

— Pensavo che stasera, come ieri sera, ella andasse al *Café di Finlande*.... e ciò mi affliggeva.

Danilo, credendo di essere stato spiato, aggrottò le sopracciglia e la sua fisionomia prese un'espressione dura. Nadège temè di averlo offeso e irritato, e stette davanti a lui tutta tremante.

— Chi ha osato raccontarle una tal cosa? — egli domandò finalmente.

— Nessuno m'ha raccontato nulla; la passavo in vettura e ho vista.

— E ciò l'ha attristata?

— Ieri no, perchè non la conoscevo ancora; ma stamane, quando la conobbi, sì, ho avuto dispiacere.

— Stia tranquilla; adesso la amo e non penserò più ad impiegar male il mio tempo.

L'ammiraglio, in abito nero e cravatta bianca, rientrò in quel momento e pose termine alla spiegazione. La sola nube che oscurava la gioia di Nadège già era dissipata.

Ah! come era felice, fidente, trionfante la piccola danese!

Il castello di Nordenfeld, massiccia costruzione del xv secolo, pare sorgere dalla rocca che gli serve di base e domina a picco il mare. Impossibile immaginare una dimora più severa e più cupa; ma Danilo e Nadège, innamorati entrambi, erano in quella disposizione di spirito che farebbe trovare deliziosa anche una prigione. Per loro il sole del Mezzogiorno non sarebbe stato più vivificante e più raggiante delle due nebbie del Nord. Vedevano ogni cosa sotto il prisma di una passione nata e sbocciata in un giorno che li teneva in un continuo incantamento!

(Continua).

SPETTACOLI — Lunedì 16 dicembre.

CARIGNANO, ore 20,30 (Comp. dramm. Scotti-Valvassura): *Il patrigno*, comm.; *Un farfallino*, commedia; *Un chiodo nella serratura*, farsa. Concerto del violinista Franco Ulivi.

GERBINO, o. 20,30 (Compagnia dramm. Vitti): *Padre*, dramma; *I due sordi*, farsa.

ALFIERI, o. 20,30 (Compagnia comica Gallina): *Durio Andrea*, commedia; *I pelegrini de Marostega*, comm.; *Amore in pretura*, comm. Serata d'onore dell'attore F. Benini.

BALBO, ore 20,30. Grande spettacolo di varietà.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. comica Piemont. Cumberti): *Cerabiola*, schizzo drammatico; *Gëpin e lotin*, commedia.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (14)

Tristi passioni

ROMANZO DI

EDOARDO DELPIT.

[illegible]

— Nulla. Dicera dunque?

— Mi sono fatta svegliare ad un'ora ridicola. Naturalmente, ciò mi ha data l'emicrania. L'aria libera si dice sia un buon rimedio; volli provarlo. Aggiungo che non rimpiango la mia passeggiatina; essa m'ha procurato il piacere di fare la sua conoscenza. Ma siccome alla l'ha arrestata di un incidente non previsto nel programma, essa s'è prolungata, ed ecco perchè ho premura.

— Ebbene, dov'è questo suo appuntamento?

[illegible]

... stupefatto di veder subitamente il suo volto alterato, di veder le braccia tese pel consueto abbraccio ricadere, di veder la carezza del suo sguardo mutarsi in espressione di corruccio. Volle interrogare, ma Enrico, passandogli davanti e scartandolo col gesto, andò direttamente alla sua compagna.

— Voi!

— Noi, piuttosto. Il signore m'ha fatto la gentilezza di condurmi qua. Veramente caresse il vostro [illegible]

... di quella del corpo e, benchè ci sembri lontani dalle passioni, non c'è tuttavia meno in pericolo di lasciarsi cadere di ciò che non ci sia pericolo di cader malati quando ci sentiamo benissimo. Maria, sino a trentaquattro anni, aveva vissuto di maternità; fatta d'argilla, bruscamente, alla subiva il male d'amore. Era naturale che tutte le sofferenze inerenti a quel male, dubbi, gelosie, inquietudini, devastassero la sua tranquillità. Il racconto di Daniele aumentò le sue angoscie.

[illegible]

... tidario. La verità era che la sua testa batteva la campagna. Sotto al brusco svegliarsi dei sensi, una sola immagine appariva ai suoi occhi, un solo nome gli veniva alle labbra, un solo essere possedeva tutto il suo essere. Se Maria avesse potuto immaginare quel bel lavoro Sabina aveva fatto, l'avrebbe maledetta più di ciò che non la malediva. Con impazienza aspettò la domenica, giorno in cui, coi suoi vecchi amici, alla soleva ricevere anche Enrico. Dalla sua maniera d'essere sperava vedere come andavano le cose. Disgraziatamente, quella domenica il tempo fu pessimo; la signora Cambden e gli altri della comitiva fecero dire che non sarebbero venuti, e siccome Enrico faceva sempre parte della comitiva, bisognava conchiudere che non verrebbe neppur lui. Era un primo indizio?

— Daniele, — disse tristemente la povera desolata, — non avremo nessuno oggi e tu t'annoierai.

— Io?.... Bah!.... Vuoi che ti legga dei versi? Ciò ci addormenterà probabilmente. Vuoi le poesie di Mirancourt, inspirate dalla signora di Roisy?.... esse ti fanno sempre andare in estasi. Dei famosi bugiardi i poeti. Tutte quelle belle cose d'Enrico sono invenzioni; egli è infinitamente meno platonico.

Maria osservava suo figlio. Quel linguaggio contrastava tanto col di lui misticismo di poco prima. Inoltre le constatazioni brutali ravvivavano il suo dolore.

La pioggia sferzava i vetri, di fuori il vento fischiava e piegava gli alberi del giardino.

— Oh! che tempo! — ella disse sospirando.

E pensava:

— Ha fatto bene a non venire!

Ma in cuore una voce le diceva:

— Avrebbe ben potuto venire egualmente!

Sdraiato su un divano, Daniele si riprofondava nelle sue fantasticherie, chiudendo le palpebre per evocare più tranquillamente le fiamme nere di due occhi fascinatori, l'arco sanguigno di due labbra provocanti.

(Continua).

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

NOVITÀ

C. Nigra e Delfino Orsi.

Rappresentazioni popolari in Piemonte. La passione in Canavese.

Un vol. in-8°, L. 2.

Antica come il divampare della fede cristiana è il tentativo di riprodurre drammaticamente la passione del Nazareno; e non pochi di questi tentativi letterari rimasticati, più o meno integrali, fanno fede di ciò. Uno dei più completi e di quelli che meglio dimostrano il carattere popolare di tali rappresentazioni del dramma sacro è quello presentatoci oggi dai Nigra e Orsi, scritto tra il dicembre 1810 ed il maggio del 1811, e copiato dal contadino Michele di Giacomo Madonna, cons° e sindaco di Villa Castelnuovo.

Il testo è riportato alla lettera siccome il nucleo fondamentale dei componenti del genere, il quale presenta la condotta del dramma in una consistenza ben precisa e ben logica.

Col manoscritto principale sono messi a confronte parecchi altri; e questo confronto è sotto ogni riguardo considerevole come quello che rivela il temperamento e la fantasia dei vari autori, la fedeltà con cui essi riprodussero taluni particolari del racconti evangelici secondo la maggiore o minore importanza ai medesimi attribuita.

Presso gli Editori, la libreria Roux, galleria Subalpina, Torino, e tutti i librai d'Italia, L. 2.

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°

Corrispondenze private

Cent. 10 per parola - Minimum L. 1

21. Se tu leggessi giornali, troveresti corrispondenze!! Era più di un anno che tuo contegno non secondava miei desideri e tentavi una soluzione poco leale. Ascoltai tue preghiere, secondai tuoi voleri. Chi è colpa del suo mal pianga se stesso. Goditi la vita come dici tua lettera; sii felice come lo sono io. c 5074